



RELAZIONE SUL BELVEDERE DEL PROF. RODOLFO PROFUMO – docente dell'Istituto Statale d'Arte di Monza

Quando si tratta di grandi scelte urbanistiche, del paesaggio e del territorio spesso si dimentica, e purtroppo si è largamente dimenticato, specialmente in terra lombarda, che non si tratta salvaguardare semplicemente dei valori estetici ma che si interviene su qualcosa di più importante: i caratteri di un luogo si iscrivono nella coscienza di chi in quel luogo è nato e vissuto, e in quei luoghi, nel panorama delle montagne e nella distesa dei campi, riconosce i tratti della terra in cui si identifica, in cui riconosce le esperienze che hanno configurato la sua percezione del mondo e i valori della sua coscienza. Là dove l'ambiente naturale respira, dove si accorda con i manufatti umani, dove manifesta il suo senso, rigenerandosi secondo il ritmo delle stagioni, si potrebbe dire, in termini filosofici, che l'uomo riesce a cogliere e sentire il significato più profondo della sua esistenza, e insieme vede comprende il fondamento della propria identità. Per questo, certe profonde modificazioni, noncuranti dell'equilibrio del paesaggio, vengono sentite come vere e proprie ferite, come lacerazioni, tanto più dolorose quando, in occasione di crisi come quella che stiamo vivendo, se ne arriva a vedere l'inutilità, in termini di sviluppo e di reddito.

Christian Norberg-Schulz, in un libro famoso, *Genius Loci*, in cui cerca di applicare alla lettura dell'architettura e dello spazio un vasto apparato di riflessioni filosofiche così descrive la condizione umana: "per poter abitare tra la terra e il cielo l'uomo deve comprendere questi due elementi e la loro interazione. La parola comprendere non viene qui usata ad indicare una conoscenza scientifica, ma un concetto esistenziale, che presuppone l'esperienza di significati. Quando l'ambiente è significativo ci si sente a casa. e scrive ancora " un termine concreto per definire l'ambiente è luogo. È uso comune dire che gli atti e gli eventi hanno luogo; infatti è impossibile immaginare qualunque avvenimento senza riferirlo al luogo. Il luogo è evidentemente una parte integrante dell'esistenza. Ma allora cosa intendiamo con la parola Luogo? Ovviamente qualcosa di più di un'astratta localizzazione. Intendiamo un insieme, fatti di cose concrete con la loro sostanza materiale, forma, testura e colore. Tutte insieme queste cose definiscono un carattere ambientale che è l'essenza del luogo. Funzioni "simili" persino le più

elementari come il dormire e il mangiare , sono svolte in maniere assai differenti e necessitano di luoghi con caratteristiche differenti a seconda delle diverse tradizioni culturali e delle diverse condizioni ambientali. Ma la qualità generale della loro complessa natura non consente di descrivere i luoghi attraverso concetti analitici "scientifici"; come principio la scienza astrae dal dato per giungere ad una conoscenza naturale "oggettiva". E tuttavia ciò che viene tralasciato è la dimensione della vita quotidiana che deve invece costituire l'interesse reale dell'uomo – e qui sottolineerei le parole di Norberg-Schulz - dell'uomo in generale e degli architetti e urbanisti in particolare".

Questa premessa vuole alludere al fatto che anche le architetture, e le architetture monumentali in particolare, interpretano l'ambiente che le circonda, si legano ad esso e vengono a costituire parte essenziale di un luogo; non solo, queste architetture hanno un proprio significato delle proprie motivazioni, un senso che, nonostante i necessari adeguamenti a nuove condizioni storiche, non dovrebbe in nessun caso essere snaturato. Il loro carattere si definisce "monumentale" proprio perché permane nel tempo e contribuisce quindi potentemente a definire definiscono il senso del luogo. Il paesaggio può subire modificazioni, anche drammatiche, come è accaduto al territorio circostante alla Villa Reale di Monza, ma questi edifici rimangono a evocare l'antica dimensione storica, talvolta entrando in conflitto con la nuova condizione, in una dialettica che ne esalta comunque la funzione significativa il carattere, per usare un'espressione anglosassone, di Landmark, segno caratterizzante di un terra.

Molto spesso addirittura, e almeno così accade in qualche regione d'Italia e in molti paesi europei, la presenza di un grande edificio storico ha consentito di salvaguardare il paesaggio, proiettando sullo spazio che la circonda il proprio valore "monumentale", trasformando intere porzioni del territorio in preziose testimonianze, in veri e propri beni culturali che, come tutti dovrebbero aver ben presente, sono beni espressamente protetti dalla Costituzione, proprio per la loro capacità di rappresentare i valori attorno ai quali si costituisce una comunità.

Anche se l'urbanizzazione si presenta più disordinata e aggressiva, la presenza di un edificio storico, influisce largamente sulla configurazione del territorio, come ben si vede nel caso della Villa Reale, non solo con la pur fragile salvaguardia estesa sul Parco, ma anche con un evidente condizionamento dello sviluppo urbano di Monza, che ha visto, nel corso degli ultimi due secoli l'insediamento delle attività produttive sul lato opposto della città, mentre a nord sono stati preferiti gli edifici a destinazione residenziale e preferibilmente di pregio.

D'altra parte fino a quando le soprintendenze ai beni architettonici e ambientali tutelavano il paesaggio, secondo le norme della mai troppo rimpianta legge del 1939, in molte regioni italiane, venivano fatti valere "vincoli" efficaci, non solo per quanto riguarda gli edifici storici, ma anche per l'ambiente che li circondava e che spesso ancora li circonda. Questo è solo parzialmente accaduto in Brianza dove con grande fatica le grandi dimore storiche ancora "presidiano" piccoli lembi di territorio sempre più minacciati da un'urbanizzazione pervasiva.

Tra queste dimore la Villa reale di Monza è forse l'esempio più significativo e

rilevante, e risulta esemplare persino la vicenda stessa della Villa, del suo abbandono e delle minacce che si stanno addensando sul suo futuro, tardivo omaggio al mito dello "sfruttamento economico e imprenditoriale" dei beni culturali. Oggi la Villa rischia di veder compromesse o rese esclusive, riservate a pochi, alcune delle caratteristiche che ne richiamano la ragion d'essere e ne spiegano la posizione, l'orientamento, la relazione con il territorio, evocando più nettamente anche le vicende degli spazi circostanti e il conflittuale rapporto con le più recenti traversie di un paesaggio largamente deturpato.

Come molte altre, la villa nacque infatti in relazione al paesaggio,

interpretandolo, ma con quella esplicita chiarezza che rappresenta la qualità più rilevante del secolo dei lumi e del suo prodotto architettonico più nobile, lo stile architettonico neoclassico.

Non casualmente i concetti di trasparenza e limpidezza, che alludono alla luce e alla visione immediata ed evidente, alla conoscenza completamente dispiegata, percepita direttamente, attraverso la vista, sono valori di riferimento per l'illuminismo, e diventano mito (pre) romantico in Rousseau; sono anche i necessari punti di partenza del lavoro di un architetto come Giuseppe Piermarini, che pur fondava la sua estetica in gran parte sulla precisione del calcolo e sulla definizione di ben proporzionate armonie.

Tuttavia l'articolazione quasi matematica della decorazione architettonica, che definisce con la nettezza di un meccanismo perfettamente graduato i volumi rigorosi dei vari corpi di fabbrica della Villa, non deve distogliere dalla motivazione originaria che portò l'arciduca Ferdinando alla scelta di Monza e del luogo preciso ove sorge la villa. Se ne ha traccia nella tradizione storiografica locale riportata nella Cronistoria della città di Monza, del Modorati (1925) dove si racconta di come l'arciduca Ferdinando, accompagnato dal Piermarini, si fosse fermato in una piccola cascina e «Gli piacque quell'orizzonte, ed a migliore esperienza montò su di un carro, che pei lavori agresti ivi si trovava, e, veduta la deliziosa prospettiva dei colli briantei... innamoratosi del sito», decise la costruzione.

Vero o leggendario che sia, il racconto esattamente sottolinea l'importanza che ebbe la posizione panoramica divenuta fattore decisivo, capace di completare una serie di considerazioni pratiche che avevano indotto l'Arciduca a cercare una nuova sistemazione per la sua residenza estiva. Aveva infatti deciso di abbandonare l'aria umida e pesante di Cernusco sul Naviglio, laddove era solito recarsi affittando la villa Alari e si era orientato su Monza, città ben più importante, e quindi dotata di maggiori comodità, agevolmente raggiungibile dal sito prescelto, e nello stesso tempo ben collegata alla viabilità che da una parte conduceva a Milano dall'altra era rivolta verso Lecco, Venezia e l'Austria. Lo stesso orientamento della villa la definisce come diaframma tra due principali direttrici visuali, due scenari dai significati ben differenti, consentendo di esaltare quella felice condizione "topografica", immediatamente percepita al momento della scelta del sito e ribadita dalla costruzione del belvedere che, si potrebbe dire, interpreta il senso originario, la motivazione da cui nacque la spinta a costruire. Infatti nel belvedere (che rimane uno dei pochi punti da cui ancora si può godere di una vista ampia sia verso est che verso ovest) sono sintetizzate, da una parte la veduta dello scenario naturale, che spaziava dai campi ai colli della Brianza fino alle montagne, un ampio e disteso teatro, armonico e salubre, che sembrava

concretizzare la volontà di raccogliere l'aria fresca e sottile dei colli; mentre, verso Milano, da quelle finestre si poteva indirizzare lo sguardo su una nuova, diretta, strada d'accesso, ad indicare l'immediato rapporto con la metropoli finalmente ritornata ad essere sede di una corte e capitale del Lombardo Veneto.

A conferma di queste intenzioni e di questi valori è lo stesso Piermarini che, a Milano, negli stessi anni in cui viene eretta la villa, ridefinisce il tracciato di Corso di Porta Orientale e disegna i giardini nei pressi della rinnovata strada per Monza; davanti alla Villa invece, verso la campagna briantea, iniziò ben presto la progettazione e la realizzazione del maestoso cannocchiale prospettico che attraversando il giardino e il parco si orientava verso i lontani orizzonti. Si noti come la villa, per acquisire questa particolare qualità panoramica si trova ad interpretare esattamente i caratteri fisici del territorio: sorge infatti sulla linea d'incontro di due differenti versanti, sul margine est del vasto terrazzamento diluviale, al centro del quale scorre il Lambro e che immediatamente a ovest comincia a digrada quasi impercettibilmente verso Milano. Piermarini, mise perciò in atto una ben consapevole operazione di "architettura del paesaggio e nel paesaggio", e volle sottolineare tutto il valore di quella scelta proprio ostruendo il belvedere, che consentiva e consente di dominare quei versanti, e di spingere lo sguardo su vaste estensioni terriere. L'architetto esaltava così l'elevato valore "paesaggistico" di quel crinale su cui, non a caso, si dispongono, in sequenza, gli abitati di Biassono, Vedano e Monza, e sul quale passava, prima della costruzione della Villa stessa e del parco, una strada panoramica assai rinomata tra i viaggiatori.

Il belvedere simboleggia, d'altra parte, anche il carattere ancora barocco (assolutista) che fatalmente permaneva anche nell'organizzazione di uno stato "illuminato" come quello governato da Maria Teresa e Giuseppe II: dal belvedere, infatti, metaforicamente, lo sguardo vigile del Vicerè e arciduca d'Austria poteva sorvegliare le terre appartenenti alla corona imperiale che gli erano affidate.

Insieme con gli ambienti che conservano le decorazioni dell'Albertolli, pubblicate nelle sue Decorazioni di nobili sale, con il grande salone e con l'atrio scenografico, è quindi indubbio che il belvedere rappresenti e consenta la comprensione di alcuni dei contenuti più significativi dell'edificio. Un restauro, e a maggior ragione un'impresa in cui sono impegnate consistenti risorse pubbliche, dovrebbe quindi avere tra i suoi principali obiettivi quello di consentirne la fruizione pubblica: il senso stesso dell'edificio verrebbe invece snaturato e mutilato da una destinazione impropria del Belvedere, perché solo salendo al Belvedere per osservare, e attentamente, il paesaggio circostante, si può comprendere appieno il significato della Villa Reale di Monza.